

LA PREGHIERA “NOI DUE GESÙ”  
DI MADRE NAZARENA MAJONE  
IN PROSPETTIVA CRISTOCENTRICA

Giovanni Lauriola ofm

Premessa

Alla vigilia del 70° anniversario del beato transito di Madre Maria Nazarena Majone (25 gennaio 1939) e nel pieno delle celebrazioni del VII centenario della morte del beato Giovanni Duns Scoto (1265-1308), sacerdote francescano, piace rendere di pubblica opinione una personale riflessione su uno scritto poetico della Madre nella prospettiva cristocentrica del Beato. Dalle biografie risultano molto distanti tra loro non solo nel tempo ma anche nella formazione, in quanto l'una è caratterizzata dall'estrema semplicità e l'altro dalla massima speculazione, tuttavia per un principio umanistico conosciuto come “coincidenza degli opposti”, tra le due concezioni di vita e di spiritualità c'è un punto fortemente in comune che giustifica tutte le diversità e unifica in sé tutte le differenze: Cristo Gesù.

La potente personalità di Cristo Gesù, sia a livello cosmico che a livello esistenziale, costituisce veramente il centro di ogni espressione di esistenza naturale e soprannaturale. Cristo è il Re dell'universo celeste e dell'universo terrestre, perché Mediatore tra il Padre e il mondo, Redentore del genere umano e Glorificatore di ogni suo credente. In Lui, per Lui e con Lui il creato esce dal misterioso silenzio di Dio, Uno e Trino, e viene preparato per rientrare alla fine dei secoli nel medesimo silenzio dell'Amore divino.

In questo processo evolutivo, s'innesta la santità partecipata di coloro che credono in Cristo, condividendone pensieri e sentimenti, cioè facendolo vivere nella propria vita in modo da continuare la sua opera di missione mediatrice redentrice e glorificatrice che il Padre gli ha affidato dall'eternità del suo Amore di benevolenza, per manifestare nella Persona del Verbo Incarnato anche l'Amore di misericordia.

Come l'azione divina origina dall'Amore e nell'Amore ha il suo termine, così anche la santità dei suoi “servi” è marcata con il sigillo dell'amore, che s'alimenta con l'olio della fede e con il fuoco della speranza. Virtù che garantiscono l'unione inscindibile con il Maestro e con lo Sposo: il Beato Giovanni Duns Scoto ha scelto il Cristo come Maestro, la Venerabile Madre Nazarena invece il Cristo come Sposo. Cristo unisce in sé ogni scelta.

Convinto che ogni “servo” deve saper vivere il Cristo e donarsi a Lui secondo i doni ricevuti, mi auguro che ognuno sappia dare il giusto volto a Cristo nella sua scelta di vita.

Castellana Grotte 25 marzo 2008

Giovanni Lauriola ofm  
Presidente Centro Studi Personalisti  
“Giovanni Duns Scoto”

Il mio incontro con le Suore del Divino Zelo

Da pochi anni sono entrato in contatto diretto con l’Istituto delle Suore del Divino Zelo di Campobasso, causa la predicazione della novena in onore di sant’Antonio di Padova nel 2006 e nel 2007. Cosa che mi ha lasciato perplesso e pensieroso insieme. Come mai una istituzione di vita consacrata e di recente fondazione fosse così devota verso il Santo dei miracoli, da istituzionalizzarne la stessa novena. La curiosità viene appagata leggendo alcuni scritti di sant’Annibale di Francia, raccolti in una importante “Antologia”. E così restai colpito dal rispetto e dall’amore che sant’Annibale nutrì per sant’Antonio. E’ un meraviglioso esempio di come la santità donata da Cristo circola liberamente tra i suoi servi, veri discepoli dell’unico Maestro.

Così, ho conosciuto anche la dimensione al femminile del “Rogate”, attraverso l’affascinante e travolgente semplicità di Madre Nazarena Majone, la cui personalità è di estrema fedeltà al carisma di sant’Annibale, e di coraggiosa interpretazione della sua spiritualità che, da alcuni elementi biografici, lasciano trasparire una forte simpatia anche per il mondo francescano vuoi per la devozione a sant’Antonio di Padova, vuoi per l’ammirazione verso Francesco d’Assisi, vuoi per l’amore all’Immacolata, vuoi per la custodia dei luoghi della Terra Santa...

Tutti elementi che a primo acchito hanno richiamato la mia attenzione e la mia curiosità, onde il desiderio spontaneo di cercare di sapere qualcosa di più. Così, grazie anche a un corso di esercizi spirituali con le stesse Suore del Divino Zelo nel 2007 a Trani, son venuto in possesso di una buona bio-bibliografia su Madre Nazarena, specialmente con gli agili volumetti della collana “Nazarena Majone” e con la raccolta dei suoi *Scritti*, recentemente editi<sup>1</sup>, a causa del processo di beatificazione in corso, e gentilmente offertami da sr. Rosa Graziano, Postulatrice dell’Istituto.

Con una certa curiosità e con un vivo interesse ho sfogliato il volume degli *Scritti*, ammirandone composizione e partizione degli stessi. Certamente, l’attenzione è scivolata quasi subitaneamente nella seconda parte, dove vengono presentati in forma sistematica gli “scritti spirituali” della Madre Nazarena Majone. E mi son meravigliato

del modo come la Madre scrive e comunica i suoi pensieri e sentimenti, pur sapendo della sua poca competenza nelle discipline umane, come risulta dalla sua biografia.

Spontaneo il pensiero mi è volato agli *Scritti* di Francesco d'Assisi<sup>2</sup>, anche lui poco esperto nelle umane lettere ma molto aperto e disponibile alle ispirazioni del cuore, dove solo l'amore di Cristo parla per mezzo dello Spirito. Ne viene fuori un linguaggio semplice ed elementare, quanto si vuole, ma profondo come non mai. Anzi nella stessa semplicità emerge la segreta caratteristica che la lega alla sapienza, alla poesia, alla metafisica, al linguaggio del cuore, alle profondità dell'animo umano, alla comunicazione a tu per tu, a cuore aperto, dove i sentimenti profondi e ispirati all'amore cristico travasano dolcemente nell'altro che non fa alcuna fatica ad accoglierli come propri.

Poiché la nota poetica, comunque intesa, è strettamente legata da un verso alla "santità" e dall'altro alla "metafisica" (scienza che studia l'essere in quanto essere, cioè senza riferimento alle modalità esistenziali), la mia curiosità si è fermata su quella preghiera della Madre Nazarena, dal titolo alquanto emblematico *Noi due Gesù*<sup>3</sup>, che mi ha lasciato di "stucco", perché ho trovato ben coniugati sentimenti poesia metafisica teologia e spiritualità.

La mia lettura della composizione poetica *Noi due Gesù* è condotta, non da esperto ma da semplice simpatizzante, alla luce della prospettiva del *crisocentrismo*, di cui grande assertore è il francescano beato Giovanni Duns Scoto (1265-1308), di cui si sta celebrando il VII centenario della morte.

Mi auguro che le Sorelle del Divino Zelo e chi vive nella loro orbita possano trarre giovamento e consolazione spirituali, idonei a far conoscere più in profondità gli *Scritti* della Madre, ma anche ad amarli per ispirarsi a progettare la propria vita e le proprie attività<sup>4</sup>.

#### Significato di "prospettiva crisocentrica"

Del titolo necessita di essere chiarito non tanto la suggestiva evocativa e simpatica espressione orante di Madre Nazarena "Noi due Gesù", che sarà oggetto d'attenzione diretta e immediata della riflessione, quanto la chiave entro cui si vuol tentare di leggerla, cioè nella *prospettiva crisocentrica*, a motivo della mia simpatia verso il teologo per eccellenza del crisocentrismo, vale a dire il francescano Giovanni Duns Scoto. Terminologia diventata quasi comune nel linguaggio teologico e spirituale odierno, ma non sempre, forse, nel senso preciso del termine.

---

<sup>1</sup> Madre Nazarena Majone, *Scritti* (a cura di L. Di Carlucci), Roma 2006.; in seguito citati solo *Scritti*.

<sup>2</sup> G. Lauriola, *Introduzione a Francesco d'Assisi*, Noci 1986.

<sup>3</sup> *Scritti*, p. 353.

<sup>4</sup> Per questo, forse, occorrerebbe allestire quanto prima anche una Antologia essenziale.

Composto da due parti - Cristo e centro - il termine richiama facilmente l'idea che Cristo è il "centro" di tutto, sia dell'ordine soprannaturale sia dell'ordine naturale. Come a dire - scrive anche la Madre in contesto più generale - "Cristo è nostro Mediatore... [e] nostro tutto"<sup>5</sup>: come "nostro Mediatore" evoca anche se inconsapevolmente tutta una dottrina che si esplicita nel Primato di Cristo, primo amato e voluto dal Padre; come "nostro Tutto" implica la totalità e l'estensione dell'azione creatrice, che non può essere limitata alla sfera dello spirituale, ma si estende anche a quello ontologico. In questo modo, nelle due brevi espressioni sono contenute le idee di Cristo Creatore della "grazia" e dell'"essere", in base alla paolina dichiarazione di "unico Mediatore"<sup>6</sup>, come unica "garanzia per il raggiungimento della patria celeste"<sup>7</sup> e come "sicurezza di salvezza"<sup>8</sup>, che sono la traduzione spirituale di testi biblici<sup>9</sup>.

La semplice etimologia del termine "cristocentrismo", purtroppo, sembra insufficiente a darne il completo e complesso significato sotteso, anche se ne indica l'orientamento generale, che può essere indicato nel Primato universale di Cristo e liturgicamente tradotto con la festa di Cristo Re dell'universo. All'ombra di tale luce, l'intera visione della storia della salvezza, dell'uomo, del mondo e di Dio stesso acquistano rilievi decisamente più marcati e rispondenti al disegno di Dio rivelato<sup>10</sup>.

A primo acchito potrebbe sembrare un problema esclusivamente di natura tecnica o teologica. Invece da esso scaturiscono come da sorgente fresca tutti i rivoli necessari per alimentare i "doni" che lo Spirito suscita nel cuore dell'uomo, quando risponde alla chiamata del Signore. Come a dire: dalla concezione teologica dipende essenzialmente anche la spiritualità, la guida al comportamento morale e l'ispiratore alle molteplici e generose attività che gli stessi "doni" riescono a lievitare nel cuore umano amante e appassionato di Cristo.

E' il caso di tradurre il proverbio: "dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei", con l'equivalente: "dimmi cosa pensi, e ti dirò chi sei". La saggezza popolare, confermata anche dalla storia della cultura, sembra affermare: a guidare l'uomo nella sua avventura esistenziale è l'"idea" che egli ha di se stesso. Da essa, infatti, dipendono tutte le altre visioni e relativi comportamenti, sia verso la divinità e l'umanità sia verso il mondo cosale. Funziona come da propulsore interiore che alimenta e sostiene il progetto-scelta-idea esistenziale lungo l'arco della vita e dà colore e gusto alle sue modalità esecutive. Si forgianno così i caratteri forti generosi e decisivi che segnano la vita personale e la storia.

---

<sup>5</sup> *Scritti*, p. 328.

<sup>6</sup> 1 Tm, 2,5.

<sup>7</sup> Cf Eb 7, 20ss; 8,6; 9,15.

<sup>8</sup> Cf Eb 12, 24.

<sup>9</sup> Cf Gv prologo; Ef 1, 1ss; Col 1, 15ss.

<sup>10</sup> Cf specialmente Ef 1, 1-20; Col 1, 15-18.

Ogni persona che si rispetti ha fatto delle opzioni non solo occasionali, ma anche definitive, come può essere la risposta alla scelta dello stato di vita sia nella grazia matrimoniale o nella grazia sacerdotale o nella grazia religiosa... Scelta che dà il “là” a tutte le altre decisioni regolari della vita, che può essere immaginata come una grande sinfonia il cui unico direttore è Cristo...

Anche la biografia di Madre Nazarena è come gemmata da scelte forti e generose che hanno segnato e orientato la sua vita, dalle iniziali esperienze messinesi nel quartiere di “avignone” a tutta la ricca e densa attività apostolica di servizio a Cristo presente e stigmatizzato in ogni “bisognoso”<sup>11</sup>, fino alla solitudine romana per un verso enigmatica e dall’altro voluta desiderata e accettata come prova d’amore al suo diletto Sposo. Così dal tratto biografico si ricava facilmente l’*idea* madre catalizzatrice e forte che ha guidato la sua vita: l’amore allo Sposo Divino fino a desiderarne il ricongiungimento “fisico” di coppia reale e mistica insieme.

Poiché genericamente dall’ermeneutica s’accetta il principio filosofico “nell’effetto riluce sempre qualcosa della causa”, come a dire l’opera rivela sempre qualcosa dell’autore, così anche i singoli *Scritti* della Madre Nazarena sono dei precisi indicatori della sua personalità spirituale e umana, a seconda della loro natura, se personali o ufficiali, così come sono stati ben precisati e sistemati nella recente edizione, che si utilizza come documento base per la presente riflessione, ringraziandone il curatore.

Anche dalle sue tante “preghiere”, si possono ricavare tranquillamente espressioni e indicazioni utili e interessanti per documentare l’esistenza e la natura di questa *idea* madre, che l’ha guidata e sorretta per l’intera avventura umana e spirituale, anche nelle avverse circostanze, lette sempre in prospettiva sponsale, come suggerisce anche la breve ed enigmatica invocazione “Non parlo, perché vedo che questo è la tua volontà. Tu mi hai ordinato, o Dio, di tacere”<sup>12</sup>, che sembra parte del testamento spirituale di Madre Nazarena, che suggella la sua vita tutta spesa nel servizio amorevole e impeccabile di Cristo presente nel “prossimo”.

Tutte le composizioni oranti della Madre Nazarena, nella loro semplicità formale estrema, sono tutte impregnate di pathos “cristico” nel desiderio di identificarsi con lo Sposo e compiere la sua volontà. In onore di Cristo, suo Sposo, compone preghiere e lancia giaculatorie o messaggi d’amore a ogni pie sospinto. A mo’ del tutto esemplificativo, si segnalano alcune composizioni in cui vivono “indicatori” anche di grande effetto spirituale: la preghiera del “Viva la Divina Volontà”<sup>13</sup>, fulcro di irraggiamento personale e ufficiale di tutti i suoi sentimenti e affetti, polarizzati sempre

---

<sup>11</sup> Ne sono una testimonianza le tante case aperte e i tanti viaggi fatti, anche in terra di Puglia, dove ha lasciato anche la sua testimonianza a Francavilla Fontana, Oria e Trani.

<sup>12</sup> *Scritti*, p.355.

dalla prospettiva del Cristo, desiderandone l'unione completa, come viene espresso gradualmente con la devozione al "Crocifisso", di cui si considera "sposa"<sup>14</sup>; al "Sacro Cuore di Gesù"<sup>15</sup>, in onore del quale molte preghiere compone con grande trasporto del cuore; e in modo speciale con l'amore all'Eucarestia<sup>16</sup>, arma segreta della sua vita spirituale e apostolica, considerata anche come anticipo e trampolino di lancio verso il Cielo, meta agognata della sua intera esistenza.

In breve gli *Scritti* di Madre Nazarena vivono in una cornice teologica ben demarcata, nella sua essenzialità in prospettiva cristocentrica, anche se non sempre perfettamente chiara dottrinalmente. Difatti, l'habitat naturale degli *Scritti* è certamente di natura dovozionale-spirituale; la riflessione poi s'orienta a trovarne l'addentellato dottrinale soggiacente, perché ogni spiritualità ha alle spalle una sua teologia, e ogni teologia una visione del Cristo. Tra le principali modanature piace segnalare la forte e ferma volontà di abbandonarsi alla divina Provvidenza<sup>17</sup> sotto tutte le latitudini e circostanze storico-culturali, interpretando tutta la vita come un "dono" fino alla perfetta maturazione escatologica<sup>18</sup>, con un forte senso della speranza personalizzato con lo stesso Gesù<sup>19</sup>.

#### Gli *Scritti* di Madre Nazarena

Di molto recente, ho avuto modo di sfogliare il volume degli *Scritti* di Madre Nazarena Majone e non nascondo i sentimenti immediati percepiti come opposti nel cuore e nella mente: uno paragonabile a una perdita di tempo leggere cose così comuni e generici e così circostanziati di vita privata e quotidiana; l'altro di ammirazione e stupore a un tempo per l'estrema semplicità con cui vengono comunicati, come se fossero "pane quotidiano". Tra i due sentimenti, è prevalso il secondo, anche se favorito dal ricordo risvegliato e vissuto nel lontano 1980, quando lessi, in circostanze del tutto diverse ma sempre in ricerca di una risposta seria alla vita, gli *Scritti* di san Francesco d'Assisi<sup>20</sup>.

Accostamento interiore che ho colto a volo, tentando di decollare dalla pista dell'entusiasmo per inebriarmi in quota nella semplicità estrema di un'anima che vive in profondità il mistero della vita cristiana e religiosa. Nell'analogia dei due corpi di "scritti" anche se lontana, per condizioni e situazioni decisamente diverse, ma

---

<sup>13</sup> *Scritti*, p. 386-387. Moltissimi scritti sono come gemmati da dichiarazioni forti del desiderio di voler fare la volontà divina.

<sup>14</sup> *Scritti*, p. 282;

<sup>15</sup> *Scritti*, p. 90-95; 398; 403

<sup>16</sup> *Scritti*, p. 325-330; 352-366.

<sup>17</sup> Cf *Scritti* p. 303-304.

<sup>18</sup> Cf *Scritti* p. 306-310.

<sup>19</sup> Cf *Scritti*, p. 307; 343; 356; 370; vedi anche quanto scritto nella Lettera circolare "Testimoni del Risorto" (2006) della Madre Generale sulla Speranza.

fondamentalmente unite nell'essenzialità, il pensiero autentico comunica sempre qualcosa di vero, di bello e di buono, pur servendosi di forme semplici o semplicissime. Difatti, questo modo di comunicare, per il suo confondersi con gli episodi della quotidianità, non facilmente viene percepito a primo acchito da una lettura, ma subentra dopo dietro la curiosità di una rilettura più attenta e riflessa. Come se richiedesse, per essere colto, una buona percentuale di pari semplicità e sentimenti di fondo per cercare di sintonizzarsi con l'Autore. Cosa non sempre facile, specialmente quando la ragione tenta di prendere il sopravvento sul cuore nella guida della vita e dell'esistenza.

E' nella possibilità di una simbiosi spirituale su vedute essenziali che si possono cogliere certi elementi di spiritualità appena accennati o velati dalla forma dell'estrema normalità di esprimersi in uno stile immediato semplice intuitivo e fortemente emotivo. Per altri versi, la scoperta dell'unione tra semplicità autentica e semplicità sapienziale affonda le radici nelle reminiscenze bibliche in ordine agli apostoli, che negli *Atti*<sup>21</sup> vengono definiti senza cultura e formazione umana ma strumenti idonei a comunicare la sapienza divina del Crocifisso, stoltezza per i pagani e scandalo per i giudei, ma sapienza per i credenti in Cristo<sup>22</sup>.

L'idea principale che m'ha orientato a rileggere alcuni "scritti" della Venerabile, è stata certamente questa situazione spirituale di fondo, vero segreto della vita e autentica interpretazione della stessa esistenza, aperta vuoi non vuoi al soprannaturale o al trascendente. Questa semplice possibilità rende anche possibile scoprire nella semplicità espositiva la profondità di un pensiero legato per scelta esistenziale al cuore dei cuori, ossia a Cristo Gesù. E della scelta e vocazione di Madre Nazarena non v'è dubbio, dal momento che è anche in atto un processo canonico di beatificazione. La storia poi è maestra.

La sua biografia, legata effettivamente e affettivamente a quella di un altro santo, Annibale di Francia, è garanzia massima. Stupenda è anche notare la "simpatia" verso la santità francescana, personificata in sant'Antonio da Padova e nella grandissima venerazione verso l'Immacolata Concezione della Vergine Maria, di cui un altro Dottore francescano, il beato Giovanni Duns Scoto, ne è il più grande Cantore, trovandone la giustificazione biblico- teologica nella stessa grande asserzione del Primato di Cristo.

In questo tentativo di leggere, almeno la composizione del "Noi due Gesù" della Venerabile, in chiave e prospettiva cristocentrica ontologica, sembra consistere novità e attualità del suo pensiero spirituale, che, nutrito al cuore di sant'Annibale, rivela la specifica caratteristica del "Rogate", nelle cui radici sono evidenti la simpatia per il

---

<sup>20</sup> G. Lauriola, *Introduzione a Francesco d'Assisi*, La Scala -Noci 1986.

<sup>21</sup> At 4, 13.

movimento francescano e per alcune sue particolari forme d'interpretazione dottrinale del mistero della salvezza.

La composizione del “Noi due Gesù”

Estremamente significativa di quanto appena accennato è la composizione che, negli *Scritti*, viene riportata sotto il nome di preghiera “Noi due Gesù”, in cui Madre Nazarena traduce plasticamente e poeticamente<sup>23</sup> l'idea guida ed esemplare della sua lineare e profonda personalità sponsale in tutte le ricche e variopinte sfaccettature di una “Sposa” appassionatamente innamorata del suo “Sposo”: sembra un idillio d'amore, che ha il modello spirituale nel Cantico dei Cantici. Senza alcuna velleità di voler ricercare le coordinate storico-geografiche della composizione, né di trovare conferme in altri scritti, che comunque sono abbastanza diffuse, piace leggerla invece - ut iacet - così com'è sospesa tra Cielo e terra, perché meglio traduce l'idea di una presenza trascendente e immanente nella sua vita, come il modello sacerdotale di Cristo in Melchisedek<sup>24</sup>.

Tuttavia, poiché la prima curiosità sollevata dalla sua lettura è stata quella della prospettiva cristocentrica autentica, sembra doveroso richiamarne ancora una volta il senso essenziale per precisarne originalità e profondità della composizione, considerata meno sotto l'aspetto poetico che contenutistico.

La prospettiva cristocentrica non è altro che la traduzione immediata dell'evangelico primo comandamento<sup>25</sup>, parafrasato anche dalla stessa Madre quando identifica l'amore con la perfezione<sup>26</sup>, e specialmente con le espressioni sopra citate di “nostro Mediatore” e “nostro Tutto” con tante altre similari. Bisogna aver il coraggio di estendere il significato diretto e immediato di natura certamente spirituale a quello teologico, per non utilizzare anche quello filosofico, comunque sotteso, anche se non immediatamente percepibile nello scritto *sic et simpliciter*.

Importante sottolineatura questa, perché garantisce fondamento biblico e speculativo all'interpretazione cristocentrica meno funzionale che universale. Tra le due forme di amore, vuoi o non vuoi, il primato appartiene a Dio e a Cristo che ne è l'immagine autentica e concreta<sup>27</sup>. Unico esempio di questo amore autentico e completo è lo stesso Cristo, cuore dell'intera rivelazione, e sua chiave interpretativa: il VT s'invera infatti nel

---

<sup>22</sup> 1 Cor 1, 17-31.

<sup>23</sup> Dal curatore degli *Scritti* (p. 352) si apprende che la composizione è formata da 6 quartine.

<sup>24</sup> Cf Eb, 5, 6.

<sup>25</sup> Mc 12, 28-34.

<sup>26</sup> *Scritti*, p. 317.

<sup>27</sup> Cf Col 1, 15.

NT che realizza alla massima perfezione il disegno di Dio rivelato<sup>28</sup>, e ne assicura l'interpretazione.

Nel disegno divino rivelato, al primo posto c'è sempre la glorificazione di Dio che si realizza attraverso la salvezza dell'uomo: né Dio né Cristo possono essere in qualsiasi modo condizionati o occasionati ad agire. Sovrana è e deve restare la libertà di Dio nel mistero di Cristo, e di Cristo che per donare la grazia alla creatura razionale deve prima chiamarla all'esistenza dal nulla, creandola a sua immagine. Difatti, il senso tecnico e riflesso dell'espressione del *Genesi* "In Principio Dio creò"<sup>29</sup>, non è altro che "In Cristo Dio creò"<sup>30</sup>, come viene interpretato all'unanimità dalla Tradizione<sup>31</sup>. Da questa estrema libertà o primato d'amore scaturisce come ombra l'amore libero del prossimo, che, tradotto spiritualmente e antropologicamente vuol dire: è dall'amore di Cristo in sé che s'origina il vero amore del prossimo, altrimenti altri sono i nomi da utilizzare per l'amore non cristico (filantropia, mutuo soccorso, solidarietà...).

Quale la differenza?

L'amore nella sua autenticità produce "merito", mentre l'altro no!

La visione del "merito" rimanda certamente a quella del premio, e, quindi, a un rapporto particolare con il "nostro Tutto", cioè Cristo, che così viene considerato nella sua triplice caratterizzazione di unico Mediatore, unico Redentore e unico Glorificatore. Titoli che traducono plasticamente e spiritualmente il termine di Primato universale di Cristo. E questo si chiama *crisocentrismo assoluto*, anche se non sempre la puntualizzazione può apparire chiaramente dalle singole composizioni degli *Scritti*. Né certamente si pretende che tale visione crisocentrica sia costantemente sottesa a tutti gli scritti.

Interessante è aver colto la presenza essenziale della prospettiva crisocentrica in alcune composizioni più significative, specialmente quelle in cui più evidenti sono i riferimenti autobiografici, con i quali è più facile individuare l'idea della glorificazione di Dio, come quando scrive: "Cristo è in atto di ringraziamento continuo verso il Padre"<sup>32</sup>, rendendo "amore con amore"<sup>33</sup>. Dall'interpretazione crisocentrica generale emerge a tutto tondo la conseguenza antropologica di considerare l'uomo come *imago Christi*, che spiega l'anima di ogni missione o attività apostolica. Significato che viene anticipato dall'enigmatico dilemma evangelico tra "Marta e Maria", con la risposta dichiarativa del Maestro: "Maria ha scelto la parte migliore"<sup>34</sup>!

---

<sup>28</sup> Cf Ef, 1, 1-12; Col, 1, 15-18.

<sup>29</sup> Gn 1,1.

<sup>30</sup> Gv 1, 3; Ef 1, 3-12; Col 1, 15-18; Eb 1,3.

<sup>31</sup> Cf *Dalle cristologie al crisocentrismo*, ( a cura di G. Lauriola), AGA - Alberobello 2004, specialmente pp. 156-178.

<sup>32</sup> *Scritti*, p. 325.

<sup>33</sup> *Scritti*, p. 329.

<sup>34</sup> Lc 10, 38-42.

Dietro il titolo della composizione “Noi due Gesù” sembra abbastanza chiaro ed evidente questo sfondo dell’episodio evangelico delle due “sorelle” o stili di vita, quasi cornice alla scelta cristiforme e cristocentrica della Madre Nazarena che “osa” come “vergine sposa” desiderare e vivere totalmente la sua unione con il suo amato Sposo, in un’estasi d’amore.

Madre Nazarena sembra voler dire: io e te, Gesù, siamo una cosa sola! Come l’unione sponsale tra Cristo e la Chiesa<sup>35</sup>. Massima immagine dell’amore e anche sua concreta espressione: la visione “sponsale” è molto cara al linguaggio biblico.

Ardita quanto inaudita è anche l’espressione sponsale della Madre Nazarena, giustificabile solo come prova d’amore, di grande amore, di grandissimo amore. L’esempio lo desume dall’amore infinito e personato da Cristo nell’Eucaristia, che sintetizza e riesprime nella sua nuda realtà tutta l’avventura divino-umano-divina del mistero dell’Incarnazione, centro e cuore del disegno di Dio e della sua attualizzazione: Mediatore Redentore e Glorificatore.

In questa prospettiva cristocentrica assoluta tutto il mistero di Dio Uno e Trino, insieme al mistero dell’Incarnazione del Verbo, vive e respira la massima libertà d’amore, non soggetto a nessun condizionamento di alcun tipo, tanto meno il peccato. Tradotto in termini specifici significa affermare a tutto tondo il Primato assoluto dell’Incarnazione, per cui l’avventura del Cristo non è altro che un libero gioco dell’amore di Dio, che da sempre ha predestinato il Cristo: Dio dona Cristo, e Cristo dona la creazione e tutto ciò che vi è connesso, ossia la redenzione e la glorificazione, e perpetua, dopo la sua Ascensione, questo dono fino alla consumazione del tempo con e nell’Eucaristia, sacramento di eccellenza che assicura la sua reale presenza nel mondo e nell’uomo.

Il testo del “Noi due Gesù”

1. Viviamo in due Gesù!

Troppo la vita è triste e lunga  
e ha non ha pace il core senza di te,  
ma se tuo vuoi,  
Signore che lunga sia...  
non mi lasciar smarrita.  
Viviamo in due Gesù!

2. Preghiamo in due Gesù!

La mia preghiera s'infiama dell'amor tuo Divino,  
non sentirò le asprezze del cammino,  
sopra il tuo cuor riposerò la sera.  
Preghiamo in due Gesù!

3. E faticiamo in due Gesù!  
Com'è soave lavorar con te,  
sia pur nel pianto.  
E quanto più il lavor è grave,  
sentir che m'aiuti, o dolce, o Santo!  
Oh, faticiamo in due Gesù!

4. Soffriamo in due Gesù!  
Sulla mia fronte la tua corona...  
e sulle spalle voglio la Croce tua,  
berrò l'angosce e l'onte al calice  
Gesù del tuo cordoglio.  
Oh, sì soffriamo in due Gesù!

5. Amiamo in due Gesù!  
Dolce mistero è quest'amor  
che tutto il cor si prende,  
ma sol con te,  
per te,  
il mio cor intende.  
Amar chiama sì questo pensiero.  
Amiamo in due Gesù!

6. Moriamo in due Gesù!  
Sul tuo calvario con te,  
con te, dolce morir d'amor,  
goder il cielo Gesù,  
sopra il tuo cor  
coinvolgimi Gesù,  
nel tuo sudario.  
Moriamo in due Gesù!

Nella trascrizione della preghiera amorosa o canto del cigno non è stata rispettata la composizione poetica, come viene la sua natura affermata dal curatore degli *Scritti*, nella presentazione della stessa composizione<sup>36</sup>. Per l'uso della presente riflessione è sembrato sufficiente la sua riproposizione più strutturale che formale, dal momento che l'analisi non riguarda direttamente la forma poetica ma semplicemente il contenuto. Il suo valore poetico lo si evince ugualmente, perché la poesia è meno nella disposizione delle parole, che pure ha un suo significato tecnico, quanto più nell'immediatezza dei sentimenti che riesce a comunicare e a far rivivere nell'animo del lettore, quasi coinvolgendolo negli stessi come per invitarlo all'imitazione. E questo, penso, è rispettato abbondantemente.

#### Riflessione sul "Noi due Gesù"

Pur senza entrare in un commento tecnico specifico di ogni "quartina" della composizione, sembra abbastanza indicativo richiamare l'attenzione sui rispettivi verbi con i quali le stesse si aprono. In elenco di successione: "vivere - pregare - faticare - soffrire - amare e morire". Potrebbe apparire una semplice elencazione di natura cronologica, invece racchiude un ordine ben preciso, che, pur conservando in sé la dimensione esistenziale, la trascende sia nelle intenzioni sia nella stessa formulazione della successione. Difatti, assumendo come chiave di lettura il quinto verbo "amare", nel quale sono inclusi tutti gli altri secondo l'ordine di fatto, dalla vita alla morte, intesa non come termine ma come trampolino di lancio verso il Cielo, per affermare la morte essere non solo conclusione del tratto esistenziale, ma costituisce della vita anche il suo completamento e perfezionamento nella speranza di possederla in pienezza e totalità insieme alla Persona amata nella sua Gloria e ugualmente Presente nell'Eucaristia.

Partendo, quindi, proprio dal verbo "amare" è possibile anche dar ragione del titolo in "prospettiva cristocentrica" e leggere lo scritto sia come composizione poetica sia come dichiarazione d'amore della Sposa al suo Sposo. Come l'amore è la chiave di lettura del cristocentrismo ontologico, perché unisce meglio i due misteri principali della fede cristiana: unità e trinità di Dio e incarnazione della seconda Persona della Trinità, per la glorificazione del Padre che tutto opera per se stesso.

Difatti, il Cristo si autorivela come Primogenito di tutte le cose sia soprannaturali sia naturali; come vero Dio e vero Uomo personifica due nature, la divina e l'umana; la sua Immagine viene partecipata all'uomo, che riceve anche la missione di collaborare alla ricapitolazione dello stesso universo per il suo rientro nel mistero finale dell'*escaton*. Di questo arcano mistero dell'avventura dell'essere, secondo il disegno prestabilito ed

eterno di Dio, Cristo è - secondo Duns Scoto - *culmen et fons, forma et fundamentum, alfa et omega, principium et finis...* Viene presentato anche come *imago Dei* e si autopresenta uguale al Padre, perfetto rivelatore di Dio, unico modello originale di perfezione, esemplare autentico per la realizzazione dell'uomo sia nella dimensione naturale che nella dimensione soprannaturale: Io sono la via, la verità e la vita<sup>37</sup>.

Comunque si vogliano interpretare le relazioni tra i due misteri principali della fede - Trinità e Incarnazione - una cosa è certa: la chiave di tutto è e resta soltanto l'amore inteso sia come amore di benevolenza sia come amore di misericordia. I due aspetti sono complementari e interagenti. La differenza, forse, poggia unicamente sul punto di partenza. Comunque la scelta dell'una non esclude l'altra. E' sempre una scelta di fede in cui predomina la libertà. E alla libertà non si chiede mai il perché è libera. E' libera e basta: è fine a se stessa.

La scelta del primato, però, trascina con sé l'aspetto metodologico e l'aspetto ermeneutico. A Rivelazione completa non si può non riconoscere a Cristo il Primato storico e ontologico su tutto, da cui scaturisce l'applicazione metodologica che l'iniziativa viene sempre dall'alto o dalla fede, cui bisogna rispondere responsabilmente. Onde si può dire con verità: *omnia a Deo per Christum* e *omnia ad Deum per Christum*.

Da quale punto partire?

Essendo una scelta, la risposta diventa questione di libertà. E come ogni decisione, anche la risposta personale è sempre modificabile correggibile e perfezionabile in base alle nuove acquisizioni soggettive e alle diverse situazioni storiche. Sembra si possa stabilire una certa equazione tra progresso e sviluppo della verità, e scelta e adattamento della metodologia per raggiungerla viverla e testimoniarla.

Come può essere interpretata la scelta della Madre Nazarena?

Da donna estremamente pratica concreta e intuitiva, come la sua fede colorata di simpatia francescana, sceglie la via dell'amore storico e ontologico insieme, convinta, forse, inconsciamente, che l'uno presuppone l'altro, come il mistero eucaristico invita a considerare e a riflettere: la reale presenza misterica di Cristo è identica alla presenza attuale e gloriosa di Cristo, che anticipa la "pace al cor" della prima quartina con l'ultima del "dolce morir d'amore, goder il ciel Gesù". Bella ed evocativa espressione, dove sembra echeggiare per intero tutto lo spirito evangelico del senza di te nulla può l'uomo<sup>38</sup> e anche la reminiscenza agostiniana dell'"inquietum cor nostrum, donec requiescat in te"<sup>39</sup>, espresso potentemente nelle *Confessioni*, e tradotto spiritualmente e

---

<sup>36</sup> *Scritti*, p. 352.

<sup>37</sup> Gv 14, 6.

<sup>38</sup> Gv 15, 5.

<sup>39</sup> Agostino, *Le Confessioni*, I, 1.

teoreticamente dalla “coloritura” francescana di Madre Nazarena con il “Noi due Gesù”.

Importante notare che dietro la scelta della lettura ermeneutica dell’amore, si cela una profonda eco del ritorno alle origini onto-ontologiche. Difatti, l’identificarsi con Cristo in tutto e per tutto di Madre Nazarena sembra richiamare anche la traduzione mistico-sponsale del biblico “non è bene che l’uomo sia solo”<sup>40</sup>. Nell’interpretazione cristocentrica significa “non è bene che Cristo sia solo”, e così viene predestinata contemporaneamente anche la Madre Vergine, che entra in coppia originale e originante con il Figlio, divenendo modello di ogni altra coppia anche mistica.

In questo modo, l’essere in Cristo e con Cristo ogni solitudine umana diventa comunione viva e reale, cioè diventa un in sé per Cristo. La certezza della presenza di Cristo in sé, anche come *imago* o come Sposo mistico, ma sempre reale, diventa automaticamente, quando è autentica, missione-apertura-relazione verso gli altri e per gli altri. Come a dire: dall’autocertezza dell’in sé come persona nasce la dimensione dell’apertura verso il mondo, ossia la missione verso l’altro, come *imago Christi*.

Questa nota antropologica sottesa alla composizione poetica della Madre Nazarena, letta in prospettiva cristocentrica, è interessante, perché fa cogliere l’intuizione autentica della natura del concetto di persona, che si realizza a partire dal sé per terminare nell’in sé attraverso le aperture verso gli altri con le multiforme relazioni esistenziali.

Il Cristo totale, come amore verso il Padre e amore verso l’uomo, si trova all’inizio e alla fine della scelta personale di Madre Nazarena, che l’assume come chiave ermeneutica e della sua esistenza e della sua vita apostolica: ella si percepisce di essere e di agire unicamente insieme a Cristo. Quanto più sente viva forte e profonda la sua identificazione con il Cristo, tanto maggiore e profonda si estende la sua missione in questo mondo relazionale, bisognoso di tutto, paragonabile a un mare spelagato, dove la creatività della Madre naviga in ogni direzione, aprendo sempre nuove rotte, tuttora presenti nella stessa sua fondazione, che ne perpetua la continuità del carisma nell’ideale di vita consacrata, pur nelle mutate condizioni storiche, sociali, culturali e religiose.

Non temo di sbagliare più di tanto se oso affermare con una certa cautela che la composizione “Noi due Gesù” nasconde, come sotto un velo sottile delicato e trasparente, un tratto o tutto il tratto biografico della Madre Nazarena. Che sia autobiografica, non c’è dubbio. Provocatoria potrebbe essere il tentativo di leggere profeticamente la sua intera esistenza, specie l’ultimo tratto dominato dalla solitudine e dal silenzio, che, enigmaticamente ripreso da quel “moriamo in due Gesù”, sembra

nasconda, al di là del suo senso immediato ed escatologico della terrena esistenza - onniabbracciante il “vivere in due”, il “pregare in due”, il “faticare e soffrire in due” - anche l’ombra dell’autoconsapevolezza della propria fine, nel cui silenzio sovrano è “dolce morir d’amore” e “sul tuo cor riposare”. La composizione sembra un progetto sapientemente preparato e poeticamente realizzato in completa prospettiva cristocentrica: tutto ruota intorno a Cristo, suo Sposo.

Nei verbi intermedi - faticare e soffrire - è presente oltre l’aspetto antropologico, anche la dimensione della “letizia” francescana, storicizzata da Francesco d’Assisi con il suo “ogni pena mi è diletto”. La vita della Madre Nazarena è tutta racchiusa e assorbita dal suo Diletto-Sposo, è tutta immersa nel vortice dell’amore cristico come un continuo giro di danza folle. Non so, se si può avvicinare il paolino “non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me”<sup>41</sup> all’idea essenziale della composizione poetica della Venerabile. La mia prudenza è dettata, forse, dall’impressione che la Madre Nazarena non intende svuotarsi per lasciare spazio al suo Sposo e diventare un mero strumento nelle sue mani..., ma vuol conservare la sua completa identità nella perfetta comunione con Cristo.

Il “noi”, infatti, è indicazione almeno di due, anche se si muovono all’unisono: è una comunione di persone che potrebbe meglio realizzare il già accennato “non è bene che l’uomo sia solo”, dove per uomo si intende meno la dimensione antropologica umana che la dimensione antropologica cristiana. L’unione desiderata voluta e realizzata da Madre Nazarena con Gesù, non sembra tanto quel desiderio di indarsi (diventare come Dio), quanto più tosto la decisione e la scelta di cristificarsi (diventare come Cristo e restare con Cristo). Questo vuol indicare che non intende minimamente svuotarsi di sé, anche se è presupposto come condizione, ma vuole affermarsi in Cristo, con Cristo e per Cristo vivere pregare faticare soffrire e morire secondo il dolce amore che tutto trasforma e sublima fino alla Gloria.

## Conclusione

La pubblicazione degli *Scritti* di Madre Nazarena Majone è un dono non solo storico-culturale, ma soprattutto spiritual-teologico, che può principalmente rivelare con più attenzione l’animo dell’Autore in tutti i reconditi segreti della sua esistenza non sempre lineare e tranquilla umanamente, ma sempre sicura e decisa spiritualmente, perché vissuta da sempre in compagnia e in sintonia con lo stesso Gesù; e anche alimentare le nuove generazioni di segreti ideali per riuscire a entrare dal di dentro nel

---

<sup>40</sup> Gn 2, 18.

<sup>41</sup> Gal 2, 20.

mondo contemporaneo, che sembra aver la sindrome del rigetto del Cristo, perché ha smarrito la sua identità o il desiderio di conoscerla.

Il contatto immediato con gli *Scritti* di Madre Nazarena ha lasciato impresso nella mia psiche la sensazione dello “stupore”, dell’incanto, di qualcosa più da contemplare che da pensare, più da ammirare che da riflettere, più da godere che da analizzare. Impressione che pian piano cede il passo alla riflessione, favorita specialmente dalla lettura di quelle composizioni raccolte e registrate come “scritti spirituali”; e si consolida l’idea di trovarsi di fronte a un vero e proprio *corpus nazarenus*, patrimonio di idee essenziali di vita cristiana e spirituale espresso sì con grande elementarità semplicità chiarezza e immediatezza di espressioni, ma contenente una sicura e profonda convinzione di fede con cui legge e interpreta la vita e gli stessi episodi quotidiani. In questo modo, penso di non fare torto a nessuno conoscitore e amatore più attento della Madre, se mi permetto tradurre e identificare l’iniziale “stupore” con “fede sicura e certa”, di francescana memoria.

Senza questa traduzione non sarei capace di rileggere gli *Scritti* della Venerabile. Solo la fede unisce ciò che la logica umana è portata a distinguere, perché non coglie facilmente tra gli avvenimenti i legami se non nel loro rapporto causale, mentre la vita, il mondo, l’uomo e, quindi, Cristo e Dio hanno un alone trascendente tale relazione.

Pertanto lo spaccato di lettura offerta del “Noi due Gesù” è meno storico circostanziato che spiritual speculativo, anche per rispetto al curatore dell’edizione degli *Scritti*, che ha prudentemente già dato le coordinate essenziali. Importante sembra notare la valenza di “ideale” e di “programma” che sottende tranquillamente la composizione. “Ideale” in quanto costituisce la testimonianza dell’idea che ha guidata interamente la vita di Madre Nazarena; “programma” in quanto registra la risposta adeguata e personale allo stesso ideale.

Questo, un tratto della sua personalità e del suo testamento spirituale.